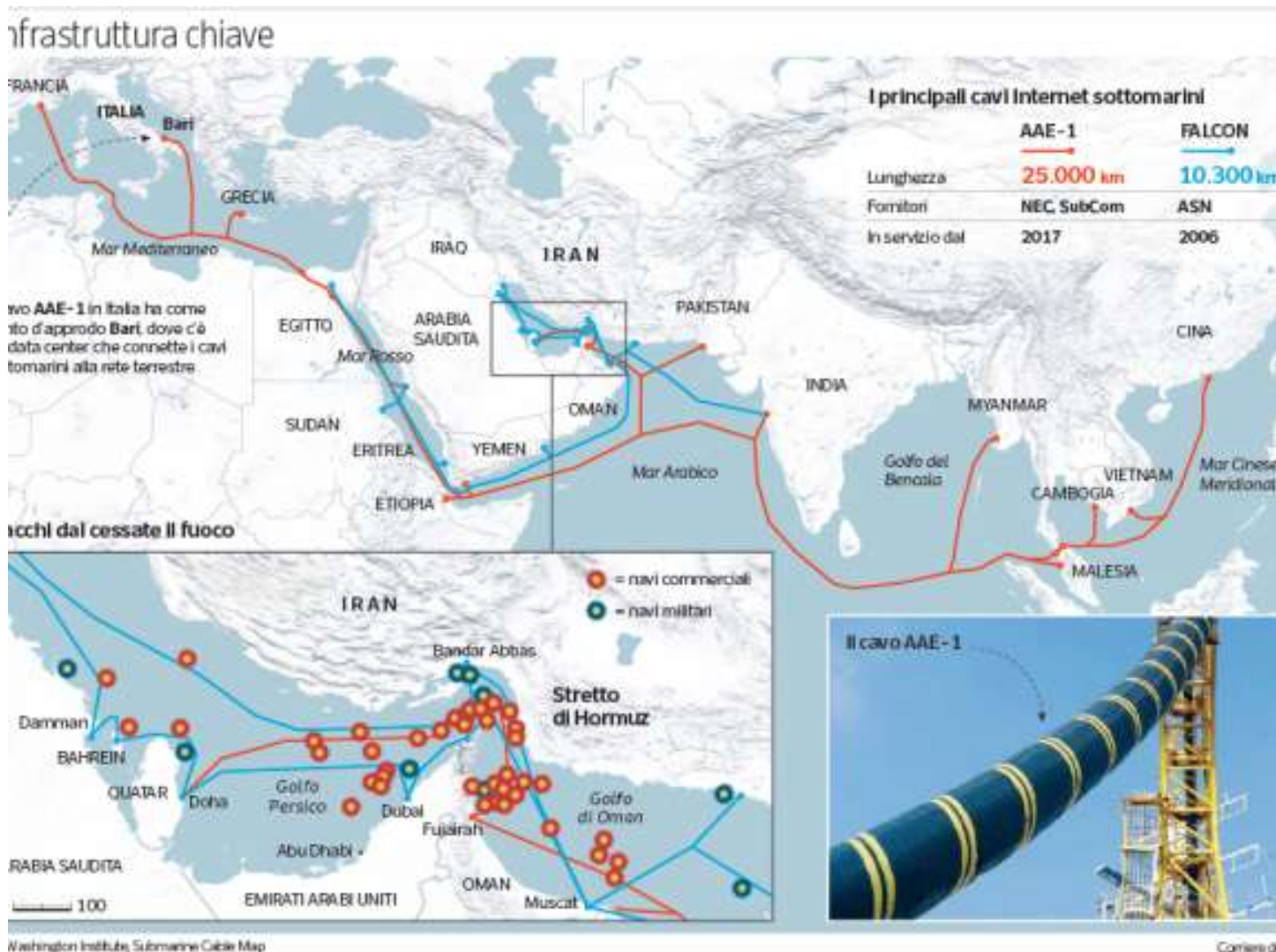


Hormuz, il nuovo fronte sono i cavi sottomarini in fibra ottica: la strategia dell'Iran e l'incubo della «catastrofe digitale» di Giusi Fasano

Teheran evoca un disastro per gli Stati del Golfo in caso di danni ai collegamenti sotto lo Stretto dove passa il 15% del traffico mondiale di dati. A rischio transizioni bancarie e mercati finanziari (Fonte: <https://www.corriere.it/> 24 aprile 2026)



È buttata lì come l'evocazione di uno scenario ipotetico ma **assomiglia tanto a una minaccia**. L'agenzia di stampa iraniana Tasnim, vicina ai Guardiani della rivoluzione islamica, ricorda che **nello Stretto di Hormuz** «non passano solo petrolio e gas» e dice la seguente cosa: «**Se per qualsiasi motivo, che si tratti di disastri naturali, ancoraggio di navi, incidenti marittimi o azioni deliberate, diversi cavi principali nello Stretto di Hormuz venissero tagliati contemporaneamente, una catastrofe digitale si abbatterebbe sugli Stati arabi del Golfo, con gravi interruzioni o disservizi diffusi della loro rete Internet**». E aggiunge che, certo, «ne risentirebbe anche l'Iran» ma «è molto meno vulnerabile» perché «meno dipendente» dai cavi piazzati in quei fondali.

Iran International, la tv della dissidenza, è convinta che l'approfondimento di Tasnim, con tanto di mappatura dei cavi sottomarini, non sia una pura spiegazione tecnica ma l'indicazione di un nuovo punto di pressione strategico **nel conflitto fra gli ayatollah e i nemici Usa-Israele**. E sulla

questione, anche se funzionari e intelligence iraniana tacciono, **crescono speculazioni e preoccupazioni.**

Il *Times of India* (l'India è fra più grandi consumatori del traffico Internet) **pubblica un editoriale per dare l'allarme.** Gli analisti dello Stimson Center approfondiscono l'argomento con dati, storia, resoconti, e concludono che per l'Iran classificare come «infrastrutture tecnologiche nemiche» **i cavi sottomarini in fibra ottica «non sembra una ipotesi azzardata».**

Tutti sono d'accordo su un punto: **i cavi in fibra ottica che corrono sui fondali marini** (ovunque siano) **sono vulnerabili**, a protezione limitata e poco controllati. Nello Stretto di Hormuz, oggi, lo sono più che in ogni altro luogo al mondo. **E se gli iraniani usassero il fondo dello Stretto come un campo di battaglia?**

Le conseguenze sarebbero devastanti, soprattutto per il blackout della Rete nei **Paesi del Golfo** che, tra l'altro, stanno investendo miliardi nello sviluppo dei servizi e data center digitali e dell'intelligenza artificiale.

Quei cavi (secondo alcuni analisti trasportano oltre il 15% del traffico globale di dati) sono **ossigeno digitale** per Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait, Arabia Saudita, Iraq... Danneggiarli non vorrebbe dire soltanto interrompere i social media o avere una connessione lenta nella regione. **Il fronte più grave sarebbe quello economico. Salterebbero ogni giorno milioni di transazioni bancarie e dei mercati finanziari.** Avrebbero problemi considerevoli i data center dell'Intelligenza artificiale negli Emirati e l'Hub finanziario globale di Dubai. Ci sarebbero probabili conseguenze per i cloud delle grandi aziende digitali. Sarebbero inevitabili, a cascata, problemi economici (sia pure minori) anche in Africa, Asia, Europa.

Le riparazioni (sui fondali di Hormuz o molto e vicino allo Stretto corrono sistemi di cavi importanti e complessi come Falcon e Aae-1) **sarebbero un ulteriore nodo critico** perché le navi-officina dovrebbero muoversi con molta lentezza e rischiando grosso, data la presenza di mine lungo quel corridoio di mare.

Davanti a questo scenario c'è anche una buona notizia e cioè che **un blackout totale di Internet a livello globale è molto improbabile** poiché la Rete è progettata per «aggirare» una situazione del genere.